

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
950217SP_MDC3.pdf	17/02/1995	SPP	MD Contri	Pubblicazione	Comunione dei beni Incesto Padre invidioso

**SEMINARIO DI *SCUOLA PRATICA DI PSICOPATOLOGIA* 1994-1995
VITA PSICHICA COME VITA GIURIDICA**

**17 FEBBRAIO 1995
7° SEDUTA**

OFF-LIMITS O DEL FORMALISMO GIURIDICO DELL'INCESTO

M. DELIA CONTRI

In questo breve intervento delinea appena i contorni di un caso, per tentare di definire¹ quello che chiamo "formalismo giuridico dell'incesto".

Il caso è quello di una persona giovane, una donna abbastanza colta ma senza letture di psicoanalisi, che può dire certe frasi senza che queste evocino immediatamente tali letture². Questa persona si è presentata assolutamente irrigidita e fissata, anche a livello dell'espressione, in una sorta di paralisi dell'agire e del parlare, con un'angoscia fortissima, indistinta, senza elementi che permettessero di dipanare alcunché. Ultimamente è arrivata a riconoscere i punti nodali che stavano all'origine della sua storia, e man mano che vi si avvicinava, la fissità e l'angoscia paralizzante si scioglievano.

Un enunciato ha costituito per la paziente una specie di rivoluzione copernicana: "Ho capito che non è vero che gli uomini vogliono una sola cosa". E, avendo acquisito una maggiore capacità di rintracciare il bandolo di certi stati di malessere, ha ricostruito un certo suo stato di angoscia, dicendo: "Succede quando vedo qualcuno che ha qualcosa che io non ho", poi specifica: "Qualcosa che io non potrò mai avere". Nella discussione successiva risulta che il vero pensiero è: "Qualcosa che io non potrò mai avere, perché averlo vorrebbe dire portare via qualcosa a questa persona". Cioè l'aver si presenta come frutto di un furto, giudizio che viene rintracciato in situazioni diverse: l'aver visto – al bar – due ragazzette sedicenni; la vista di amici che, più di lei, hanno abilità sociali. Cose peraltro anticipate in lei da una modalità di pensare già in atto con le sue sorelle. Similmente riconosce di essere spesso presa dal pensiero, che giudica assurdo, che qualcuno (sua sorella o le ragazzette viste al bar) potrebbe portarle via ciò che lei ha: il lavoro o il moroso, anche se di questo non c'è nessuna possibilità concreta.

LA PROPRIETÀ UNICA

Possiamo dire che in una visione di questo tipo, c'è uno spazio giuridico a proprietà unica (vuoi che i beni siano suoi o di altri) che determina che questi beni, essendo di qualcuno, sono limitati³, nel senso in cui si dice: "*Off-limits*".

La visione di un altro che ha capacità di relazione e di proprietà con qualche bene, viene

¹ Sulla scorta di quanto appena introdotto da A. Ballabio.

² Il che, in certi casi, è un vantaggio perché permette un'elaborazione maggiore rispetto a chi sa già molte cose, che dà per scontate senza dover passare per la propria esperienza.

³ La penuria dei beni non significa tanto la scarsità materiale, quanto il concetto che i beni sono di una persona sola. È la concezione di una proprietà giuridica unica.

immediatamente percepita con questo significato: "Questa persona, così facendo, porta via qualcosa a me, mi esclude dalla proprietà e, quindi, dal possesso. Io non potrò mai avere quella capacità, perché avendola lei, è sottratta a me, preclusa, vietata, *off-limits* per me".

Ciò significa l'incapacità di concepire un campo di esperienza come giuridicamente regolato da competenze giuridiche multiple ovvero come regolato da diritti proprietari multipli, per quanto potenziali. Se c'è un diritto di proprietà multiplo, il fatto che un altro riesca a possedere, a godere, qualche cosa (per esempio l'ascolto da parte degli altri) non porta via niente a me e alla mia capacità di stabilire rapporti di questo tipo. Non implica affatto che io non possa farlo.

IL PADRE INVIDIOSO

Il fondamento giuridico di una visione – di questo ordinamento, sembrerebbe a prima vista – di questo genere (il campo dell'esperienza come a proprietà unica, escludente la possibilità che io possa stabilire dei rapporti di accesso ai beni) è il Padre invidioso. Se non si capisce che l'idea di Padre ne è la premessa, non si riesce a dare conto del fatto che i fratelli – i figli – abbiano fra di loro rapporti di questo tipo.

La contesa tra i figli nasce da un padre, re e padrone di tutto⁴, che non è capace di istituire il figlio stesso in uno statuto di sovrano e di erede, e al contrario vuole mantenere tutta la sovranità per sé: inevitabilmente i figli si limiteranno a contendersi le spoglie del patrimonio. Per cui la vista di un altro figlio che si impossessa di un qualche bene di questo regno in cui la regalità – proprietà e possesso – è solo del padre, non può che significare: "Qualcuno porta via qualcosa che io non potrò avere". E viceversa induce a temere che l'altro faccia così con me, se io riesco a mettere le mani su qualche cosa. E è questo difetto nello statuto del figlio che rende un tale padre eternamente vivente anche se si provvedesse a ucciderlo⁵.

L'INCESTO: POSSESSO ILLEGITTIMO

Allora, il rapporto incestuoso è quello in cui si stabiliscono relazioni di proprietà con beni sottratti a altri. Il rapporto sessuale di un uomo con quel bene che è una donna (o di una donna con quel bene che è uomo)⁶ diventa incestuoso quando non è nella libertà garantita da uno statuto giuridico regale per cui, essendovi un potenziale rapporto di proprietà con tutti i beni che esistono, io stabilirò rapporti con ciò che mi piace, con mio gusto libero. Il rapporto incestuoso sarà nel quadro di una contesa, ovvero di una guerra civile, nel contendere il passo a qualcun altro che aspira allo stesso bene⁷. Se uno desidera una donna perché è di altri, è un invidioso: è lì per contendere il passo a un altro⁸. Se il regime del desiderio non è retto dal desiderio di tagliar fuori qualcun altro, a mio avviso non si ha da parlare né di incesto né di adulterio. In fondo non sto facendo altro che dire in altri termini quello che qualcun altro ha già detto tempo fa: "*Ama et fac quod vis*". Purché di amore si tratti, beninteso.

LA COMUNIONE DEI BENI

⁴ A questo proposito mi piace citare Proust che raccontava che quando il Re è invitato in una casa, tiene il cappello, e anche il padrone di casa sta con il cappello in mano, come se fosse in casa d'altri: il Re è sempre a casa sua in qualunque casa. Soltanto chi ha uno statuto regale può pensare di essere in casa sua dovunque.

⁵ Giacomo B. Contri precisa che, a suo avviso, la guerra civile tra i figli parte dal fatto che chi non possiede e constata di non poter possedere, ritiene che chi possiede, possieda senza sovranità sul bene. Esprime perciò è un giudizio sulla illegittimità del possesso: "Se lui l'ha, non l'ha legittimamente, ossia come sovrano egli stesso".

⁶ Propongo di riflettere se sia più corretto dire: "con il bene che ha una donna" o "con il bene che è una donna".

⁷ Cosa che, peraltro, le persone in analisi raccontano: una donna è pregiata da un uomo in quanto voluta da altri, con il timore, in conseguenza, di perderla e viceversa. Nel caso dell'incesto padre-figlia o madre-figlio, il padre in realtà non ha desiderio per la figlia, come un uomo desidera una donna, ma contende il passo ai figli. Thomas Mann coglie perfettamente che il padre, Re Grimaldo, alla vista della figlia, non pensa affatto alla bella donna essa è. Pensa con odio i suoi possibili pretendenti e fa di tutto per non permettere che il figlio avvicini la sorella. Non è animato dal desiderio: il desiderio non esiste nel rapporto incestuoso, che è un rapporto di contesa con altri (si veda: Maria Delia Contri, *Un Edipo papa*, in: *La Città dei malati*, vol. 2, op.cit.).

⁸ Ricordo che Giacomo B. Contri ha commentato in altro modo il Comandamento: "Non desiderare la donna d'altri".

Una vera comunione di beni non può che essere fra due o più persone le quali abbiano la facoltà giuridica di pensarsi, ciascuno con il proprio statuto, padrone potenziali di tutto. Altrimenti si entra inevitabilmente nell'ordine di beni limitati da distribuire. E si sa che quando si comincia a parlare di distribuzione della ricchezza si scatenano le contese sociali.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright